

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 13 (48.041)

Città del Vaticano

giovedì 17 gennaio 2019

L'auspicio del Papa in vista della Settimana ecumenica

Cristiani uniti nel sostegno ai più deboli



«Nell'affermazione della vera giustizia e nel sostegno dei più deboli», occorrono «risposte concrete, appropriate ed efficaci» mediante «una comune e concorde testimonianza»: lo chiede Papa Francesco a tutti i cristiani in vista della Settimana di preghiera per l'unità che inizia il 18 gennaio. Tre giorni prima, al termine dell'udienza generale di mercoledì 16, il Pontefice ha

ricordato ai fedeli presenti nell'aula Paolo VI l'appuntamento di venerdì prossimo, con la celebrazione dei vesperi nella basilica di San Paolo fuori le Mura, che inaugura l'ottava ecumenica incentrata quest'anno sul tema «Cercate di essere veramente giusti». «Siamo chiamati a pregare - ha ribadito in proposito Francesco - affinché tutti i cristiani tornino a essere un'unica famiglia, coerenti con la volontà divina che vuole "che tutti siano una sola cosa" (Giovanni 17, 21)». Del resto, ha aggiunto, «l'ecumenismo non è una cosa opzionale».

In precedenza proseguendo le catechesi sul Padre nostro il Papa aveva commentato il brano della lettera di san Paolo apostolo ai Romani (8, 14-16) nel quale - ha fatto notare - «la preghiera sembra voler arrivare all'essenziale, fino a concentrarsi in una sola parola: *Abba, Padre*».

E poiché, ha aggiunto il Papa, «è raro che nel Nuovo Testamento le espressioni aramaiche non vengano tradotte in greco» bisogna supporre «che in queste parole aramaiche sia rimasta come "registrata" la voce di Gesù stesso: hanno rispettato l'idioma di Gesù». E così «nella prima parola del "Padre nostro" troviamo subito la radicale novità della preghiera cristiana». Del resto, ha chiarito Francesco, «non si tratta solo di usare un simbolo - in questo caso, la figura del padre - da legare al mistero di Dio», quanto piuttosto «di avere tutto il mondo di Gesù travasato nel proprio cuore». Perché, ha assicurato il Pontefice, «se compiamo questa operazione, possiamo pregare con verità il "Padre nostro"». Infatti «dire *Abba* è qualcosa di molto più intimo»; significa chiamare Dio «Padre, Babbo», il che permette ha sottolineato Francesco «di avere con il Signore «un rapporto come quello di un bambino con il suo papà».

PAGINA 8

Cent'anni del Partito Popolare



Don Luigi Sturzo

Forza e attualità dell'appello di don Luigi Sturzo

Con il Vangelo nascosto nel petto

«Con il Vangelo nascosto nel petto». È una citazione registrata il 17 dicembre 1918, a Roma, in una riunione di amici che con Don Sturzo preparavano il programma e lo statuto del Partito popolare italiano, che stava per sorgere. «Se formiamo un partito politico al di fuori delle organizzazioni cattoliche, e senza alcuna specificazione religiosa, non per questo noi oggi ripiegheremo la nostra bandiera; noi solo vogliamo che la religione non venga compromessa nelle agitazioni politiche e ire di parte. Però nel campo delle attività pubbliche, imiteremo i primi cristiani, che portavano il Vangelo nascosto sul petto, e alimentavano alla santa parola la loro fede, mentre come cittadini invadevano i fori ed esponavano avanti ai presidi e ai re le parole dello Spirito Santo».

VINCENZO BERTOLONE A PAGINA 5

Dopo la pesante sconfitta ai Comuni sull'accordo con Bruxelles per l'uscita dall'Ue

May affronta il voto di sfiducia

I conservatori fanno quadrato per sostenere il premier

LONDRA, 16. Dopo la pesante sconfitta ai Comuni nel voto sull'accordo per la Brexit, il premier britannico Theresa May affronta oggi a Westminster una mozione di sfiducia presentata ieri dai leader dei laburisti, Jeremy Corbyn, con l'obiettivo delle elezioni anticipate. La maggioranza sta facendo quadrato: il partito Tory, anche il gruppo che ha votato contro l'accordo, e gli unionisti nordirlandesi del DUP hanno annunciato che sosterranno May votando la fiducia. «Non ho sentito di un solo deputato Tory intenzionato a non sostenere May» ha dichiarato oggi Jacob-Rees Mogg, uno dei più importanti esponenti dei conservatori, nonché tra i massimi critici dell'accordo con Bruxelles.

La sconfitta è stata netta, come non se ne vedevano da anni: l'accordo tra Londra e Bruxelles sulle modalità della Brexit è stato bocciato con 432 voti contrari. Soltanto 202 quelli a favore. Ciò significa che contro l'accordo hanno votato non solo le opposizioni compatte, ma anche una grossa fetta dei deputati del partito conservatore («esattamente 118»), sostenitori della Brexit ma non dell'accordo. Prima del voto May ha fatto un lungo intervento, a tratti molto teso, nel quale ha rivendicato la bontà dell'intesa con Bruxelles e

gli sforzi del suo esecutivo. «Dire no alla ratifica dell'accordo proposto significherebbe generare incertezza, divisioni e un rischio concreto di no deal o di no Brexit» ha spiegato il premier.

«L'accordo rispetta la volontà democratica espressa dal popolo britannico nel referendum del 2016 e apre la strada a un futuro migliore per il paese» ha sottolineato. Subito dopo l'esito del voto, May ha detto di non volersi dimettere: «Ritengo che sia mio dovere portare a compimento il processo iniziato».

In Europa, intanto, si guarda con apprensione agli sviluppi del confronto politico britannico. «Cerchiamo di trovare una soluzione ordinaria, ma siamo anche preparati all'opzione che una tale soluzione non ci sia» ha detto oggi il cancelliere tedesco, Angela Merkel. «Abbiamo ancora tempo per trattare ma adesso la premier britannica deve fare una proposta» ha aggiunto il cancelliere. Secondo Parigi un rinvio della data del 29 marzo quale termine ultimo delle trattative per l'uscita è sempre possibile, ma «bisogna che i britannici lo chiedano e serve un accordo all'unanimità degli altri 27 paesi membri dell'Unione» ha spiegato il ministro francese per le questioni europee, Nathalie Loiseau. Ciò nonostante, secondo la stampa, l'esecutivo britannico non sarebbe intenzionato a chiedere un rinvio per avere più tempo per negoziare.

«Profondo rammarico per l'esito del voto» è stato espresso dal capo negoziatore Ue per la Brexit, Michel Barnier, intervenendo oggi nel dibattito in aula a Strasburgo. «Abbiamo sempre rispettato il dibattito parlamentare e continueremo a farlo, non speculerò sui vari scenari» ha sottolineato Barnier. «Il rischio di



Theresa May a Westminster durante il dibattito sull'accordo per la Brexit (Ansa)

un'uscita disordinata è aumentata con il voto. Non vogliamo che accada: la Commissione proseguirà il suo lavoro per assicurare che l'Ue sia pienamente preparata. Chiedo al Regno Unito di chiarire le sue intenzioni» ha dichiarato il presidente

della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. «Se un accordo è impossibile, e nessuno vuole un no deal, allora chi avrà alla fine il coraggio di dire qual è l'unica soluzione positiva?» si è chiesto il presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk.

FOCUS

Spaccature nel governo e nei partiti
Caos Brexit

FUUSTA SPERANZA A PAGINA 3

Notte da incubo a Nairobi

Almeno quattordici vittime nell'attacco contro un hotel da parte dei terroristi di Al Shabaab



Le forze di sicurezza assistono i civili dopo l'attentato (Ap)

NAIROBI, 16. Le forze di sicurezza keniate hanno ripreso questa mattina il controllo del complesso di Nairobi dove si trova l'albergo attaccato dal gruppo terrorista somalo Al Shabaab, dopo un assedio durato circa venti ore e un bilancio provvisorio di 14 vittime tra i civili. «Posso confermare che l'operazione delle forze di polizia è terminata e che tutti gli attentatori sono stati uccisi», ha dichiarato il presidente Uhuru Kenyatta nel corso di una conferenza stampa. Al momento non è ancora stato precisato il numero di assaltatori che hanno partecipato all'attentato terroristico.

Il raid era iniziato ieri verso le 13, quando gli assaltatori avevano lanciato granate contro le auto in un parcheggio di fronte al complesso, prendendo di mira una banca e un ristorante e sparando contro le persone con armi automatiche e lanciando granate. Poi almeno quattro assaltatori, le cui immagini riprese dalle telecamere di sorveglianza sono state diffuse dai media, sono entrati nell'hotel DusitD2, dove l'attacco è continuato e dove poi è iniziato lo scontro con la polizia. Almeno un jihadista si è fatto esplodere all'inizio dell'assalto, e un portavoce delle forze di polizia ha dichiarato che due terroristi sono stati uccisi stamattina dopo uno scambio prolungato di tiri.

Questo attacco ricorda tristemente agli abitanti di Nairobi uno precedente nel 2013, durato quattro giorni e condotto dallo stesso gruppo Al Shabaab nel centro commerciale Westgate, che aveva provocato la morte di 67 persone. In quella circostanza le forze di sicurezza erano state aspramente criticate. Questa mattina invece il presidente Kenyatta si è congratolato per la loro risposta rapida e tempestiva sottolineando

che «più di 700 civili sono stati evacuati dal complesso dall'inizio dell'attacco fino alle prime ore di questa mattina». Il modus operandi dell'attentato ricorda quello di analoghe operazioni condotte da Al Shabaab a Mogadiscio nel corso di questi ultimi mesi: esplosione di una bomba (sia un attentatore suicida, sia un'autoamboma) che apre la strada al comando per penetrare nel luogo da colpire. In un comunicato il segretario generale dell'Onu António Guterres ha condannato con fermezza «questo orribile attentato terroristico». In precedenza, il presidente dell'Unione africana Moussa Faki aveva espresso solidarietà al popolo e al governo keniota, condannando il «vile attacco» su Twitter.

Allontanati da Mogadiscio nel 2011, i combattenti Al Shabaab hanno perso le loro roccaforti ma controllano ancora vaste zone rurali da cui partono azioni di guerriglia e attentati suicida. Il loro obiettivo è l'eliminazione del governo somalo, sostenuto dalla comunità internazionale e dall'Amisom, a cui partecipa anche il Kenya.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ciudad Rodrigo (Spagna), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Cecilio Raúl Berzosa Martí-nez.



Cent'anni del Partito popolare



Era il 18 gennaio 1919 quando una Commissione compilava un documento destinato a rimanere una pietra miliare nella storia politica italiana

Forza e attualità dell'appello ai liberi e forti lanciato da don Luigi Sturzo

Con il Vangelo nascosto nel petto

di VINCENZO BERTOLONE

«**C**on il Vangelo nascosto in petto». È una citazione registrata il 17 dicembre 1918, a Roma, in una riunione di amici che con don Sturzo preparavano il programma e lo statuto del Partito popolare italiano, che stava per sorgere. «Se formiamo un partito politico al di fuori delle organizzazioni cattoliche, e senza alcuna specificazione religiosa, non per questo noi oggi ripiegheremo la nostra bandiera; noi solo vogliamo che la religione non venga compromessa nelle agitazioni politiche e ire di parte. Però nel campo delle attività pubbliche, imiteremo i primi cristiani, che portavano il Vangelo nascosto sul petto, e alimentavano alla santa

parola la loro fede, mentre come cittadini invadevano i fori ed esponevano avanti ai presidi e ai re le parole dello Spirito Santo».

«Se *La vita è sogno* — è il titolo della più famosa tra le commedie di Pedro Calderón de la Barca —, quello era il sogno di una società più giusta, più amica della na-

tura, senza mafie, né corruzione e né sopraffazioni, capace di un abbraccio collettivo, rimettendo al centro passione e politica seria, il populismo sturziano, appunto. E i cattolici, che non debbono fare solo gli spettatori o le comparse, danno il loro contributo, sprigionano le energie umane e spirituali migliori da offrire non solo agli italiani, ma al mondo. Del resto, come ha scritto Papa Francesco per la Giornata della pace 2019: «La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione». Insomma di uomini che abbiano fiducia illimitata «nella creatività e nella capacità della persona — come scrive Mauro Magatti — di tenere insieme testa e cuore, mani e cervello, e permetta di coniugare tecnologia, umanità e fede; di non separare il ricco dal povero, la terra dal ciclo». Con una visione popolare e universale, come auspica Antonio Spadaro su «La Civiltà Cattolica»: «Non bastano più le accolte di anime belle (...). Facciamo discorsi ragionevoli e illuminati, ma la gente è altrove. E il grande rischio è quello di immaginare il "popolo" in forma di "massa anonima". La verità è che molte persone si avvicinano ai partiti populistici o alle sette fondamentaliste perché si sentono lasciate indietro. Ecco perché la questione centrale oggi è quella della democrazia».

Era il 18 gennaio 1919, quando una Commissione compilava un documento destinato a rimanere una pietra miliare nella storia [politica] del Bel paese. Con enfasi, vigore e chiarezza, quei cattolici impegnati indirizzavano «a tutti gli uomini liberi e forti» contemporanei un nuovo progetto politico con il nobile intento di consolidare all'interno e all'esterno la nazione, che — al pari degli altri paesi coinvolti — era uscita con le ossa rotte dalla grande guerra. La radicale novità degli ideali vagheggiati dal nascente Partito popolare italiano (Ppi) — che, tra l'altro, in Calabria trovò subito sponda grazie alle presenti istanze del movimento cattolico dei don De Cardona, don Luigi Nicoletti e di don Francesco Caporale — emerge anche più nettamente se a quell'appello mettiamo accanto un altro testo programmatico (23 marzo dello stesso anno), ovvero il *Programma di Sanspolcra*, con il quale un rampante Benito Mussolini fondava i Fasci italiani di combattimento, contrapponendo al respiro universale del testo dei popolari una mistica della patria, la cui grandezza e il cui trionfo costituivano l'unico orizzonte per quanti, aderendo ai Fasci, erano chiamati a approfondire ogni sforzo. Il 22 dicembre 1918 (cinque giorni dopo l'annuncio della nascita del Partito popolare italiano), Antonio Gramsci in un articolo su «L'Avanti!» dal titolo *I cattolici italiani* scriveva: «I costitutivi dei cattolici in partito politico è il fatto più grande della storia italiana dopo il risorgimento».

Ma i fascisti il potere che non erano riusciti a conseguire democraticamente, lo avrebbero ottenuto con la violenza e lo squadrismo avanguardista, dominando da allora per oltre un ventennio la scena politica nazionale, mentre il Ppi, eletto al parlamento con tutti i criteri della legalità, avrebbe avuto via breve, perché fu sciolto dai fascisti il 9 novembre 1926. Del resto, negli anni del fascismo, perfino alcune Chiese locali non risultano estranee al fenomeno del clerico-fascismo, né contestano il tentativo di monopolizzazione dei giovani da parte del regime e giungono a ritenere la stessa pratica del colonialismo come un impegno di civilizzazione, anche se, tuttavia, a seguito del Manifesto della

razza del 1938, i Pastori esprimono comunque dissenso rispetto alla politica antisemitica. Fu quella la breve e rischiosa storia di cristiani, liberi e forti, consoci dell'impegno politico derivante dalla loro fede e capaci di attrarre molte altre persone all'attività politica, alta e confessionale, ispirata dalla visione cristiana dell'uomo e della società.

Come indicato dal presidente della Cei, cardinale Bassetti, da questo anno sturziano ci si attende una revisione, una reinterpretazione intelligente dell'attuale situazione in Italia. Ci attendiamo, cioè, un sussulto simile a quello dell'inizio del secolo XX, dettato dal «dovere di cooperare ai fini superiori della Patria, senza pregiudizi né preconcetti», per «contribuire a rafforzare quelle tendenze e quei principi

l'ispirazione e il modello di regionalismi forti, collegati a una vasta rete di opere sociali (casse rurali e operarie, affittanze collettive, leghe sindacali).

A distanza di oltre settant'anni dobbiamo purtroppo constatare la crisi profonda delle due principali culture socialcomunista e democratico-cristiana dal 1945 cardini del sistema politico italiano, le quali con altre visioni sociopolitiche, avevano costruito la Carta costituzionale. I partiti, o formazioni, che a quelle culture in qualche modo ancora s'ispirano, appaiono vacillanti, anche per la rara presenza di figure carismatiche. Com'è stata possibile questa parabola discendente?

Un ruolo decisivo lo ha avuto la quasi scomparsa della classe operaia e contadina. C'è stata, poi, la crisi economica e fiscale dello stato, che ha via via ridotto la disponibilità della spesa pubblica, per di più indebitandosi verso terzi per migliaia di miliardi (negli ultimi trent'anni il debito pubblico è cresciuto del 30 per cento). Senza contare il rilievo avuto dall'affacciarsi massiccio nell'arena pubblica di temi «immateriali» a sfondo etico e bioetico, spesso risolti in maniera divisa e non popolare e unitiva.

Bisognerà, allora, pronunciare davvero il *requiem* a ogni cultura politica cristiana e registrare la scomparsa di politici cattolici? È ormai l'ora del ripensamento critico degli errori, ma per fortuna anche dei meriti che la civiltà cristiana può del tutto legittimamente ancora rivendicare. In questo senso, Papa Francesco ha potuto proclamare le beatitudini del politico, memore di quelle proposte dal cardinale vietnamita François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, morto nel 2002 come «fedele testimone del Vangelo», dopo aver subito anni e anni di prigionia e persecuzioni: «Beato il politico che ha un'alta consapevolezza e

Nel segno della giustizia e della libertà

In occasione della nascita del Partito popolare italiano, «L'Osservatore Romano» pubblicò due articoli nella rubrica *Cose italiane*: uno, in data 20 gennaio 1919, contenente l'appello e il programma, l'altro, il 22 gennaio, riportava lo statuto. L'appello, formulato «in questa grave ora», è rivolto anzitutto a tutti gli uomini liberi e forti, affinché propugnino nella loro intelligenza gli ideali di giustizia e di libertà. Si sottolinea nel contempo che come non è giusto compromettere i vantaggi della vittoria conquistata con «immensi sacrifici» fatta per la difesa dei diritti dei popoli, è pure «imprescindibile dovere» di sane democrazie di governi popolari trovare il reale equilibrio dei diritti nazionali con i supremi interessi internazionali e le perenni ragioni del pacifico progresso della società. L'appello è poi rivolto al «migliore avvenire della nostra Italia» che in virtù dei suoi figli, nei sacrifici nella guerra, ha raggiunto attraverso la vittoria la sua unità e rinsaldato la coscienza nazionale. Ed è a questa Italia che i firmatari dell'appello dedicano ogni loro attività «con fervore d'entusiasmi con fermezza di illuminati propositi». Ci si rivolge quindi a uno «Stato accentratore» tendente a limitare e a regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, dichiarando il fermo proposito di

sostituirlo, sul terreno costituzionale, con uno «Stato veramente popolare» che rispetchi la famiglia, le classi, i Comuni, e che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private. L'accento viene poi posto sulle riforme, «necessarie e urgenti», da attuare nel campo della previdenza e dell'assistenza sociale, nella formazione e tutela della piccola proprietà. Nel concludere l'appello i firmatari evidenziano che il Partito popolare italiano si ispira ai saldi principi del cristianesimo, che consacrò la grande missione civilizzatrice dell'Italia: missione che deve «rifulgere» di fronte ai tentativi di nuovi imperialismi e sconvolgimenti anarchici. Sono dodici i punti del programma, riportati integralmente da «L'Osservatore Romano». Un programma che richiama con forza il valore della famiglia, della morale pubblica, della libertà d'insegnamento, e rivendica il pieno diritto al lavoro. Nel contempo si sottolinea il dovere di rispettare la libertà e l'indipendenza della Chiesa nella piena esplicitazione del suo magistero spirituale, e si evidenzia l'esigenza di tutelare la libertà e il rispetto della coscienza cristiana, considerata come fondamento e presidio della vita della Nazione. (gabriele nicoli)



Don Luigi Sturzo

che varranno ad allontanare ogni pericolo di nuove guerre, a dare un assetto stabile alle Nazioni, ad attuare gli ideali di giustizia sociale e migliorare le condizioni generali del lavoro, a sviluppare le energie spirituali e materiali di tutti i paesi». Donde il rispetto della libertà, individuale e generale (anche religiosa), in uno stato non accentratore, ma «veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali, la personalità individuale e incoraggi le iniziative private, grazie alla «riforma della burocrazia e degli ordinamenti giudiziari e la semplificazione della legislazione».

Sono ancora troppi, come ha ricordato Papa Francesco nel *Messaggio* per la Giornata della pace 2019, i vizi della politica: «Accanto alle virtù, purtroppo, anche nella politica non mancano i vizi, dovuti sia ad inettitudine personale sia a storture nell'ambiente e nelle istituzioni».

Luigi Sturzo e suo fratello Mario, vescovo di Piazza Armerina, disegnarono in modo organico, a cavallo tra i due secoli appena trascorsi una percorribile verso un impegno sociopolitico ispirato a Cristo e dal Vangelo e in ottica popolare e democratica, per fare chiarezza nella nostra nazione. In questa loro visione si ravvisa una vera e propria «teologia della laicità», ovvero dell'impegno in ambito civile di tutti coloro che vedono nella verità evangelica,

una profonda coscienza del suo ruolo. / Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità. / Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse. / Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente. / Beato il politico che realizza l'unità. / Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale. / Beato il politico

Da questo anno sturziano ci si attende una reinterpretazione intelligente dell'attuale situazione in Italia

Cioè un sussulto simile a quello dell'inizio del ventesimo secolo dettato dal dovere di cooperare per il bene della patria

che sa ascoltare. / Beato il politico che non ha paura.

Nel ricordare don Sturzo vogliamo non solo rendere omaggio a un sacerdote santo e a un politico di grande levatura umana e spirituale, ma anche alla sua lezione che, per noi, è di straordinaria attualità, a cominciare dal «riarmo morale». Vogliamo ricordarlo perché ricordare è verbo di futuro, non di passato: è ricordando che si inizia a risorgere. Insomma, ricordare il passato per costruire il futuro, con spirito evangelico e ancorato alla Carta costituzionale, che resta la «bibbia» della nostra patria.



I delegati dell'ultimo congresso del Partito popolare italiano riuniti attorno al ritratto di don Sturzo in esilio a Londra (Roma, 1925)